

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2821

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

Venezia S. Michele all'Isola - ms. VII-37

( P. Moschini G. Antonio )

2821  
Notizie della vita e delle opere del P.D. Giuseppe Puiati ( scritte lui vivente o più non compiute ) usate nella Biografia Universale del Missaglia. m. le iniziali del nome dell'aut. Gian Antonio Moschini.

Notizie intorno alla vita e alle opere del P. Puiati ( scrittura del Moschini )

Esame di un giovane ecclesiastico sopra il libro intitolato Annotazioni sovra le Annotazioni pacifiche di un Parroco Cattolico ecc. Qui evidentemente fide digni esse, et aliena decent, non te perterrefaciant ( S. Igm. ad Polyc. ) MDCCLXXXIX in 8° di pag. 79.

Questo giovane ecclesiastico é certo D. Antonio Sikik di Vaggi canon. di S. Girolamo degli Schiavoni in Roma. Il libro che ei confuta ha un passo nel frontespizio, che dichiara aversi prefisso l'autore di imitare la cristiana libert  di S. Bernardo, nel rilevare gli scandali degli scrittori della Curia Romana. Ma S. Bernardo stesso non sarebbe trattato meglio ai di nostri, massimamente quando scriveva ad Eugenio III " Non verecunda detego, sed inverecunda confuto ". Io confesso di aver letto le Annotazioni sopra ecc. tre volte a bella posta; e sempre mi sono confermato, che sieno state scritte appunto collo spirito di S. Bernardo. E che differenza di giudicare? S. Bernardo potea cos  scrivere al Papa stesso sugli abusi della sua corte e dei suoi curiali, senza meritarsi alcune taccia, n  pregiudicare alla sua santit ; ma l'autore delle Annotazioni si merita ogni taccia, perch  rileva gli stessi abusi nella difesa di un Vescovo cos  maltrattato dalla Corte romana e dai suoi curiali, non scrivendo al Papa, ma contro le insolenze di un finto parroco cattolico. Il giovane ecclesiastico tratta da pedante il suo avversario, perch  impiega 96 pagine in un'opera di 308 nell'analizzare le parole del frontespizio. E questi ne impiega gi  32 del suo, che non ne ha pi  di 79, per confutar questa analisi, mostrando di non conoscere lo spirito di S. Bernardo? N  poi ha capito, e certo non mostra di capire, che l'analisi delle parole di quel frontispizio   stata fatta, per mettere in vista i legittimi pregiudizi contro il Notatore: i quali solo

formano la confutazione di un'opera, già per sé facile ad essere confutata. Bisognava adunque che il can. Sinkik impiegasse quelle 32 pagine a togliere di mezzo quei legittimi pregiudizi, per farsi strada ad una solida confutazione di tutta l'opera. Del resto il solo confronto del par. X delle "Annotazioni eccl." col par. X dell' "Esame ecc." sul passo latino del frontespizio, fa vedere che il Sinkik ha ben la temerità di scrivere, ma non la ragione di pretendere di avere fatto un buon "Esame". Egli nel par. XIII accusa l'avversario di andar vagando sui sistemi della grazia, sulla devozione del Cuore di Gesù, sull'altra della Via Crucis, cose tutte estrane all'argomento dice: e non vede, che le dicerie, le maldicenze, i libelli contro Mons. De Ricci hanno appunto preso la mossadall'aver lui abolita la devozione al Cuore di Gesù, l'attificata l'altra della Via Crucis, e dal mostrarsi impegnato pel sistema di S. Agostino, la cui dottrina sulla Grazia è quella della Chiesa Cattolica? Io fin qui sono arrivato nella lettura di quell'esame; e queste sole pagine a me bastano per legittimi pregiudizi contro il suo Esame onde io non abbia a perdere altro tempo nel proseguire oltre. Se questo Esame non è un libello infamatorio, non so quale altro debba essere. Correndo rapidamente coll'occhio nelle pagine che seguono, per vedere dove mi nomina per istrapazzarmi, veggio alla pag. 42, che dice di Montazet di Gurlin, e Perges, dei quali appena la nostra età degna di conoscere il nome. Probabilmente ignora costui, che Mons. Per-gen è l'attuale vescovo di Mantova, che Mons. Montazet, ora defunto, era l'attuale arciv. di Lion, e Primate della Francia. quando egli scriveva il suo Esame, noto ancora per la eccellente sua Istr. Pastorale contro gli increduli, e per le Istituzioni filosofiche e teologiche che adottò ad uso dei suoi seminari ecc. Le opere poi del Gurlin sono tante e in tanta reputazione, che fa pietà il vedere questo sedicente Giovane ecclesiastico scrivere a questo modo. Più volte il Giornale eccles. di Roma, e distintamente nel IV Supplemento mi morde sotto il nome di Contemplativo in riva alla Brenta; i libelli dei più Osservanti sulla Via Crucis, eccettuando quello del P. Affò, o.c. (scrittura S. P. Quarta)

Al Sig. Don Mochel Girolamo Alchini  
dott. in S. Teologia

di Vienna li 8 luglio 1832

Padrone e amico pregiatissimo,

Io risposi in fretta alla sua del 15  
maggio, per risponderle

( non legitur )

Narrazione della vita e degli scritti  
di Giuseppe M. Puiati, distesa da G. Antonio  
Moschini

Pochi vi sono che illuminati dalla storia degli studi eccle-  
siastici nel secolo XVIII, non conoscono il nome di Giuseppe  
M. Puiati; ma scorso é al tempo stesso il numero di coloro,  
che conoscano tutta la vicenda e tutte le opere di questo  
scrittore. Siccome io ne sono in piena cognizione mercé l'ami-  
cizia, che a lui mi stringe dal giro di parecchi anni, così ho  
voluto distendere questa Narrazione della Vita di lui e delle  
Opere da esso composte. Veggo che scrivo in un tempo, nel qua-  
le potrei lodar ciò, che ai giorni di lui non voleasi né meno  
sentire a nominare; ma nonostante voglio farla da storico, che  
narro, e non da oratore, che esalta. I lettori diani eglino  
da sé lor giudizio; ma soltanto quando avraano compiuto di  
leggere questo mio scritto.

Giuseppe Antonio Puiati é un nome alla medica arte e alla let-  
teratura, si mostra che estranea, non ignoto; avendosene già  
alle stampe l'Elogio, che ne distese il celebre sig. ab. Gennari.  
Ora da tanto uomo e da Teodora Mazzaroli nacque Giusep-  
pe Maria Puiati a Polcenigo, dove era il di lui padre, già di  
Sacile, a medico condotto, l'anno 1733 il giorno quattro del  
mese di agosto. Quando il di lui padre andò da Polcenigo col  
titolo stesso a Pordenone e poscia a Feltre, egli pure vi fu  
tratto con la famiglia; ed in questa seconda città, dove stete  
sino all'anno quindicesimo dell'età, studiò sotto al prete  
Gargnini Feltrense. Siccome il giovane Puiati era voglioso  
abbracciare lo stato ecclesiastico, e gli occorreva di vedere  
sovente in Feltre i PP. Minori Riformati, che vi aveano un  
convento; così era venuto in pensiero di dare il suo nome a

quella famiglia di S. Francesco, già distinta per pietà e dottrina. Ma temendo i suoi, che potesse venir giorno, in cui si pentisse di avere abbracciata un tanto rigido istituto, per ciò gli fecero intendere, che non gliene avrebbero accordata la permissione ove non avesse compiuto l'anno vigesimo di sua età. Avvenne intanto che, portatosi in Padova il feltrense canonico Cornaro, fosse richiesto dal veneto Suarez, maestro allora dei novizi, e poi abate di S. Giustina, di fargli avere un qualche buon giovane di Feltre per indossargli la cocolla; e il canonico Comano, gettando il pensiero, sulla persona del giovane Giuseppe Maria, gli promise che lo appoggierebbe in suo

desiderio. E già n'era il giovinetto contento, ed anzi vi si disponeva; se non che destri i PP. Ortes, Muffoni e Scalabrinini, figli della Religione di Somasca, che a quei giorni aveva una casa poco lungi di Feltre, fecero in modo, che invece ~~entrò~~ entrò nella loro Congregazione. Nell'anno 1748 adunque gli fu messa indosso la veste di cherico regolare somasco nel collegio di S. Vittore non lungi da Feltre, dalla quale città fu spedito a fare i suoi studi nel noviziato del collegio di S. Maria della Salute di Venezia. Gli sortì di avere dei buoni maestri, giacché la rettorica gli fu insegnata dal P. Antonio Gervasoni veneziano, che io conobbi vecchio quando sotto la sua prepositura io sono entrato nella stessa Congregazione, e che il Puiati mi celebrava come maestro di valore; la lingua greca gli venne insegnata dai PP. Rota e Balbi, dell'uno e dell'altro dei quali ho dovuto parlare nella mia "Storia della letter. venez."; la filosofia e la teologia dal P. Barbarigo, che poi è stato professore nella Università di Padova, e la matematica dal P. Boresti, che valeasi delle opere di questo genere già stampate dal nostro confratello celeberrimo il P. Crivelli. Venne il momento, in cui poteva il giovane Puiati fare la solenne professione, e fu quello un lieto momento sì per lui, che sentiasi chiamato, sì per la Religione, che ne vagheggiava un suo ornamento. In questo seminario, dove io ho indossato la veste di somasco il giorno venti del gennaio dell'anno 1791, egli invece ha fatto la professione solenne il giorno 29 di gennaio dell'anno 1750 per le mani del chiarissimo nostro scrittore e architetto il P. Francesco

Vecelli.

Il primo luogo, nel quale dovette farsi onore il giovane Puiati insegnando, è stato il collegio di S. Bartolomeo di Brescia. Siccome le belle lettere furono la prima di lui occupazione, così ebbe ad occuparsi e del tradurre alcune tragedie dalla lingua francese ad uso degli alunni, e dello scrivere di quelle inutili poetiche Accademie, che per tanti lustri annoiarono i

maestri della retorica, siccome portavano tante le volte incomodo alla misera mia patria. Agli ultimi anni non teneano a memoria né meno gli argomenti, fuorché di quella, che aveva per titolo " Il passaggio degli augelli "; ma forse che parecchi di quei primi lavori del Puiati si custodiscono in Bologna dal Marchese Antonio Silvestri Bovio, che gli si mantenne amico dolcissimo per tutto il corso della vita, dopo essergli stato discepolo valoroso in Roma nel collegio Clementino. In questo modo io ho condotto il giovane somasco da

Brescia in Roma, dove la Religione dei Somaschi aveva in costume di spedir la sua gioventù, perché riempisse di nobili idee la mente nello splendore di quella amplissima città. Nello " Elogio " di quel nobile e pontificio collegio, scritto dal ch. somasco Ottavia Maria Paltrinieri mantovano, autore di opere parecchie, Elogio stampato in Roma presso Antonio Fulgoni l'anno 1795 in 8°, trovo ricordate le varie fatture, che il nostro Puiati o vi scrisse o vi stampò come professore di bella letteratura. Egli tradusse alcune tragedie, fra cui " l'Olimpia " perché vi fossero rappresentate. Egli scrisse otto " Orazioni " sul mistero della Triade augusta, giacché Clemente XI aveva affidata all'Accademia del collegio l'incarico di comporre ogni anno una Orazione in questo argomento, di recitarla innanzi al Pontefice e al purpureo collegio, e di renderla pubblica con le stampe. Giova qui il riferirle queste Orazioni che vennero recitate da un alunno del collegio:

De Ineffabili Trinitatis mysterio oratio habita a domino Francisco Pignatelli, Romae 1760, typis Chracas

Oratio habita a comite Gaetano Stampa patricio mediolanensi, 1761

Oratio habita a Iosepho A uaviva ex co- gene-  
mitibus Concersani, 1762

Oratio habita a Paulo Ciogni patricio, ta: La  
romano, 1763 e del-

Oratio habita a Marchione Iosepho Loca-ianfran  
catelli patricio mediolanensi, 1764 ). E-

Oratio habita a Caietano Ambrosi Duce e quan  
ex Quadris et ex princip. Martani, 1765 Tre-

Oratio habita a Marchione Antonio Sil-poni-  
vestri patricio romano et bononiensi, 1766 campat

Oratio habita a Marchione Ioanne Caccia in  
piatti patricio novariensi, 1767 a stret

Egli ~~pronunciò~~ <sup>oltra ciò</sup>, per dovere della sua cattedra, ha dato in luce la  
varie letterarie fatture. Nel 1761 vi pubblicò lo " Oratorio  
per l'Assunzione della B.ma Vergine, il cui argomento é trat-  
to dalle due belle Orazioni, che attribuiscono a S. Giovanni  
Damasceno sopra la " Dormizione della Madonna "; e nel 1767  
altro " Oratorio ", ove gli interocutori sono Adamo, Eva, Set  
e Core. Nel 1762 vi fé stampare dal Chracas in 4° la " Festa  
accademica di lettere e arti cavalleresche dedicata al Card.  
Girolamo Colonna ". Il Discorso, e le poesie latine, italiane  
greche versano sopra lo studio della morale, e mostra quanto  
vi possano contribuire gli animali col loro istinto. Nel 1766

in un folio grande " Saggio di belle lettere, che si darà dai  
signori scolari di retorica del collegio Clementino ecc. ";  
e nel 1767 " Compimento che al Saggio di belle lettere del-  
l'anno 1766 soggiubgono i Signori scolari di retorica del  
collegio Clementino perdue giorni seguenti ", libro, dal qua-  
le si conosce come il Puiati non era di quei maestri, che si  
dilettano di mere parole, ma avea piena la mente di varie e  
sode cognizioni. I giovani lo amavano assai per le sue belle  
ed auree maniere, lo stimavano e pel molto sapere e per l'in-  
pegno, che sentiva del loro profitto; né v'era momento, che  
tanto sospirassero, quanto quello, in cui dovevano pendere  
dal di lui labbro per udirne le spirituali lezioni nei giorni  
festivi.

Ma siccome il Puiati amava la poesia e formava di quella il

soggetto dei suoi ozi onesti, così altre cose di questo genere ha scritto nel tempo del suo domicilio in Roma, le quali però non appartenevano all'ufficio della sua scuola ( nota: La bella lettera diretta dal P. Raimondo Studiosi alle case della Congregazione nella morte del ch. antiquario il P. Gianfrancesco Baldini, morto l'anno 1764, fu scritto dal Puiati ). Egli era unito in servitù colla veneta famiglia Grassi; e quando S.E. Bartolomeo finì di essere potestà e Capitano di Trevigi, scrisse il Puiati in di lui onore vari poetici Componimenti. Si trovano questi fra i " Componimenti poetici stampati " in quella occasione l'anno 1760 da Eusebio Bergami in Trevigi; e da questo libro si vede come sin d'allora era stretto, in amicizia con gli uomini, che batteano nell'Italia la maggior via, con il nob. G.B. Gallizziolli di Bergamo, Girolamo Sottocasa, G.B. Corniani di Brescia, e Giuseppe Colpani.

In Roma fu aggregato all'Arcadia col nome di Deifilo Chelidonio, e diede allora in luce tradotto in ottavia rima il " Ververde ", poemetto del sig. Brasset, che uscì coi torchi di Lugano l'anno 1763, e che volle dedicato alla N.D. Angiola Bettoni Grassi, dama d'ogni pregio. Accadde nel tempo, in cui insegnava ancora le Belle lettere, che morisse, la Marchesa Matilde Bovio Hercolani Dama del R.I. Ordine della Crociera, ed egli ne diresse al fratello il marchese Antonio Silvestri Bovio per consolarlo della perdita di tanta sorella, una raccolta di " Poesie ", stampate in Bergamo l'anno 1769 da Francesco Locatelli, in 8°. Per questa lugubre occasione invitò a scrivere dei poeti pressoché tutti rinomatissimi, cioè Appiano Bonafede, Agostino Paradisi, Camillo Varisco, Gianfrancesco Soave, Girolamo Sottocasa, Girolamo Pompei, Giuseppe Maria Pagnini, il marchese Filippo Hercolani, marito della defunta (che è il primo Incerto ), il marchese Antonio Silvestri Bovio, fratello della estinta ( che è l'altro Incerto ), Iacopo Alessandro Calvi, Lodovico so. Savioli, Paolo co. Battaglini, camillo Zampieri e Diego Maderni. Oltre la Prefazione, vi è del Puiati in questo libro una italiana Elegia ed un epigramma greco e latino. Questo libro io lo potei leggere, perché mi venne dato ad imprestito gentile dallo stesso raccoglitore, e nella copia, che ricordo avermi scritta dal di lui nome, così " il Puiati

che ricordo, avevi scritto del di lui magno così: " Il Raccol-  
glitore che teme e rispetta la censoria verga del dotto e col-  
to pubblico, avvisa chi legge di essere rimasto frodato nel-  
la correzione della stampa, a cui stando allora in Roma non p-  
poté attendere, come avrebbe voluto, e la quale si lusingava  
per le premure fatte che riuscir dovesse migliore; e di esse-  
re rimasto ancora meravigliato assai, che una mano straniera  
abbia osato senza sua saputa d'introdurre la prima Canzone  
a carte XV ( del N.H. Antonio Savorgnan patrizio veneto ) di  
un gusto differente dalle altre, quand'esso raccoglitore per  
farla scelta questa Raccolta non dubitò di doverla fare pic-  
ciola, e deterrere omne quod ultra perfectum traheretur, se-  
condo il consiglio di Orazio.

Siccome egli era poi amico di parecchi Gesuiti in Roma, fra  
quali del Cunich e dell'Ambrogio; così allora quando vi si fe-  
ce dal secondo quella famosa edizione del Volgarizzamento del-  
le Opere di Virgilio in tre tomi in f. l'anno 1763, edizione  
adorna di alcune erudite Dissertazioni, vi fu dato luogo pur  
anche ad una Dissertazione del nostro Puiati maestro della re-  
torica. Versa essa sul modo, in cui vogliansi interpretare i

versi 489-495 del libro I delle Georgiche di quello scrittore

Ma poiché si profani studi non rimovente il Puiati dalla  
trattazione delle cose sacre, ma piuttosto gli erquo scala a  
queste, dietro gli insegnamento di S. Basilio in quella sua  
dotta " Orazione ", perciò e ha potuto darne un breve saggio  
nel " Breve esercizio per nove giorni da prevenire la festa  
di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione dei CC.RR.  
Somaschi, che si celebra nella chiesa parrocchiale dei SS. Ni-  
colò e Biagio alli Cesarini di Roma " ( Roma 1768 per Angiolo  
Maria Ansilioni in 12° di fog. 63 ), e fu in grado, dopo ave-  
re in quel collegio date lezioni di bella letteratura, di sub-  
lirvi la cattedra di teologia, occupata già per lo avante con  
tanto onore dai Battoni e Cambiaso. A quei fonti aveva egli  
attinto, il mostrò pubblicamente nell'uno e nell'altro di que-  
gli incontri, nei quali i suoi alunni ebbero a sostenere so-  
 lenne conclusione. Nel primo incontro l'anno 1770 in Roma pres-  
so il Chracas in un foglio volante stampò le sue tesi così:

" Sacrae Theologiae theses ad praecipua Augustiniani systema-  
tis capita vindicanda, quas publico certamini exponunt Clerici  
Regulares Congregationis Somaschae ".

Non era costume di quei Regolari, che dicevansi berrettanti,  
di mettere in fronte alle tesi il nome dei Dissertanti, costu-  
me riservato soltanto ai frati; laonde, aggiungerem noi, che  
il buon difendente di queste tesi é stato il bravo P. Mainoldi

. Ma l'incontro rumoroso é stato il secondo, nel qua-  
le in un volume in 4° di f. 70 vi pubblicò l'anno dopo " Propo-  
sitionum theologicarum specimen ad universam <sup>pene</sup> Theologiam expli-  
candam quas unice excerptas ex S. Augustino didicimus Patri suo  
et Magistro dicatas publico certamini exponunt Clerici Regula-  
res Congregationis Somaschae in collegio Clemenbino ". Quando  
il Puiati recò in persona queste tesi, perché gli fosse accor-  
data la licenza per la stampa, al dotto fra Tommaso Agostino  
Ricchini dell'Ordine dei Predicatori, maestro del sacro palaz-  
zo apostolico, non potea questi non trovarci parecchie diffi-  
coltà nello trascorrerlo;; ma veggendo che erano tratte con  
le precise sue parole da santo Agostino, indicandosi sempre il  
suo luogo nel margine, non seppe, grande amico che era della  
dottrina agostiniana, negargliene la impressione. Bella é assai  
la Prefazione a queste tesi, la quale non é che un panegirico  
della dottrina di santo Agostino. Ma il P. Porro, che fu  
il bravo difenditore di queste Tesi, altra prefazione reci-  
tar volle scritta da lui stesso; ed essa alludeva e al giorno  
di S. Agostino, in che si tenne la teologica disputa, e alla  
causa, che a quei dì medesimi trattavasi per decidere se dovea-  
si accordare l'onore degli altari al venerabile Palafox. Fu ap-  
pena tenuta questa solenne conclusione, che il P. Vasquez Gene-  
rale dell'Ordine agostiniano far volle un bel regalo al valoroso  
compilatore somasco, e ristampò a sue spese quel libro ad

oggetto di mandarne, come fece, le copie nel Messico e nelle  
Spagne. Allora i dotti estensori delle Novelle ecclesiastiche  
di Parigi in tre fogli seguenti dell'anno 1772 parlarono con  
grande elogio e dall'autore di quelle tesi e del collegio Cle-  
mentino, ove le si sostennero; non dovendosi però trasandare  
che alcuni le diriano Gianseniane o Quesnelliane, se non re-

stassero confusi dalle citazioni poste in margine alla sinistra, le quali sono appunto di quel santo Padre, le cui dottrine la Santa Sede gloriasi di possedere iure hereditario, com'ebbe a lasciar scritto Clemente VIII, che fu appunto il fondatore del collegio Clementino.

Ma se il Puiati era così stimato fra gli estranei, trovò però chi qui lo stimava fra i suoi confratelli; osservazione, la quale non deesi tenere in picciol conto. Fra suoi estimatori egli contava il P.D. Pietro Rossi, noto per la raccolta che faceva delle "Logiche" stampate; e pruova gli diede il Rossi di sua stima, ricercandolo di sua opinione intorno ad una Tesi molinistica, dove pretendesi, che lo sistema della diletta-zione relativamente vittoriosa fosse contrario alla dottrina di S. Agostino, a cagione soprattutto di queste sue parole: "Tam multa ergo feci ubi non erat hoc velle quod posse, et non faciebam, quod et incomparabili affectu amplius mihi placebat". Gli rispose prontamente il Puiati; e il P. Rossi stampò quella risposta sol con qualche cangiamento leggero, senza nominarne per altro l'autore, in questo modo "Lettera teologica in cui si fa una chiara e distinta spiegazione del cap. VIII dell'ottavo libro delle Confessioni di S. Agostino scritta ad un suo amico dall'autore in occasione d'aver ricevuta stampata una tesi teologica sulla Grazia" (Osimo 1774, presso Domenico Antonio Guarcetti in 8°). Oggetto della Lettera del Puiati

si è di mostrare, che l'indicato cap. VIII, anziché essere contrario allo sistema delle due diletta-zioni relative, lo conferma viemmaggiormente; e che la mala fede dell'autore della tesi molinistica non facendo caso degli infiniti luoghi, nei

quali S. Agostino lo insegna e favorisce, si attaccò ad un passo, che staccato dal contesto potrebbe spargervi sopra delle tenebre, ma che poi non ha che fare con lo sistema delle due diletta-zioni relative, al quale ancora favorisce S. Agostino, non solo nel libro VIII, ma ancora nel cap. VIII medesimo. Uop'è avvertiate però che quando si è stampato questo libro, il Puiati aveva di già fatto passaggio dalla Congregazione dei Somaschi alla Religione dei Monaci Cassinesi. Questo passaggio si fece da lui l'anno 1772. Egli era vogliossissimo di condurre

dopo tanto travaglio nelle scuole, la sua vita nella ritiratezza della santa meditazione e degli ecclesiastici studi, e avea perciò richiesto di ottenere obbedienza, che lo destinasse alla casa di Somasca, dove viveano i due santi uomini, fratelli anche di sangue, Antonio e Federico Commendon. Veggendo egli di non poter ciò conseguire, giacché doleva ai Somaschi

di allontanarlo dalle cattedre, ove faceva tanto onore alla Congregazione, e portava sì grande vantaggio agli alunni, e altronde credendo di dover ritirarsi in solitudine, fece passaggio alla Religione Cassinese e al ritiro del Santo Speco. Vi stette per anni sei, né un momento solo se ne dolse, o pentì. V'avevan colà parecchi monaci di valore, fra quali il Vertua di Bergamo, ed egli ne godeva assai della compagnia; ed oltracciò ebbe il piacere di vedersi fatto preside a quella libreria, che fu da lui molto bene spurgata. Colà, oltre che nel soddisfare ai doveri del monaco, si occupava studiando e scrivendo. La prima opera che abbiamo di lui scritta in quel santo deserto, ad istigazione di alcuni di quei monaci assai dotti, e che fu stampata in Venezia l'anno 1775 da Gaspare Storti in 8° a spese del veneto Ambasciatore in Roma Alvisi

Tiepolo, porta il titolo seguente: "La buona causa già difesa dal P. Contin contro il P. Mamachi invincibilmente dimostrata in XII proposizioni".

Questa opera non è che la traduzione dell'opuscolo francese del celebre P. De la Borde dell'oratorio, autore anche della insigne opera "Testimonianza della verità", opuscolo uscito in luce fin dall'anno 1731 col titolo "Principi sull'essenza sulla distinzione e sui limiti delle due Podestà temporale e spirituale". Con tale suo vero titolo comparve poi la presente versione nel tomo III della "Raccolta di opuscoli interessanti la Religione" (Pistoia 1784 nella stamperia d'Atto Bracali f. 95); ma non fu senza ragione, che il Puiati allora quel nuovo titolo vi apponesse. Nell'avviso, che sta in fronte alla prima di queste due edizioni, ce ne rende il medesimo Volgarizzatore avvertiti con queste parole: "Altre non è la intenzione di chi si prese la briga di tradurre nell'italiano questa operetta, che vale più di parecchi grossi volumi, se non se solamente di chiudere la bocca agli igno-

...anti, i viperiti contro il Teatino valoroso sostenitore della buona causa, e di ridurre il domenicano, se fia possibile, a ricredersi e delle sue ingiurie indegne di un uomo onesto, e delle sue opinioni indegne di un teologo, e dei suoi sofismi e paralogismi indegni di chi ha l'obbligo di seguire S. Tommaso, uno dei più grandi ragionatori del mondo". Il teatino è il P. Tommaso Antonio Contini, allora non conosciuto al Puiati, e il domenicano è il P. Mamachi, contro cui il P. Contini stampò l'anno 1769 l'opera "Il diritto e la ragione giustificati contro le Declamazioni dello scrittore del Diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali immobili che immobili". Il P. Carrara domenicano, reggente allora in Perugia, stampò in Augusta sotto il rabbinico cognome di Domenico Alarcadom un libro intitolato "La verità trionfante riguardo alle due potestà ecclesiastica e temporale dedicata alla Buona causa, ma il nostro volgarizzatore appena ha

degnato di uno stoico sogghigno le insolenze e le ingiurie, che gli dice Alarcadom, cioè il P. Carrara, e a rilevare col l'occhio gli errori di lui, ne ha proprio avuto compassione, e ne ha gettato via il libercolo" (Racc. d'omusc. T.III, f. 97).

Ma più rumoroso del presente, in grazia dei PP. di S. Francesco, che vi si opposero, è stato altro librettino, che pure il Puiati compose nella solitudine stessa, intitolato "Pio esercizio della Via Crucis". Come andasse la faccenda di questa quistione, fu il Puiati ricercato con letterandi il 25 agosto 1811 da Parigi di S.E. Senatore Gregoire, antico vescovo di Blois, e noi qui arrecheremo le parole medesime della risposta, che gliene ha indirizzato il Puiati il giorno 20 del seguente settembre: "Vengo alla devozione della Via Crucis, giacché V.E. brama di avere una esatta notizia della battaglia, che ho dovuto incontrare. Il fu monsignore Scipione De

Ricci vescovo di Pistoia, amico mio, mi fece scrivere dal detto prelado Banchieri, comune amico, di mandargli la Via Crucis composta da me, mentre ancor mi trovava nella solitudine del S. Speco sopra di Subiaco, e che quel prelado aveva col

letta manoscritta. Io l'avea scritta per altri, che me l'avevano chiesta, credendo che ad ognuno fosse lecito di scriverne una a suo modo, né persuaso dei volgari libretti dei PP. Zoccolanti. Non credea tampoco, che Mons. De Ricci me la domandasse per stamparla, ma da lì a non molto me la vidi bella e stampata e col mio nome, mentre mi sono sempre guardato di porvelo alle stampate cose mie. Eccone il frontespizio: 'Pio esercizio della Via Crucis dedicato all'Ill.mo e Rev.mo Mons. de Ricci ecc., Firenze 1782 in 12°'. La lettera, con cui avevo accompagnato il mio ms., divenne la dedicatoria. Certo P. Flaminio Lorra M.O. di Ara coeli in Roma, classicum cecinit contro di me con un villentissimo libricolo (nota: Ecco il titolo: "La pratica del pio esercizio della Via Crucis introdotta nella chiesa dei frati Minori vendicata dalle obbiezioni del P.D. Giuseppe Puiati monaco cassinese, e censura della nuova da esso Puiati ideata e data in luce; Viterbo 1783, in 8°". Rechiamo i titoli degli altri libri usciti in luce a questo proposito contro il Puiati, che nella sua sei "Lettere" gli confutò: "Esame e giudizio di un ecclesiastico sopra un nuovo libretto di Via Crucis dato alla luce in Firenze quest'anno 1782 dal P. Giuseppe Maria Puiati; Bologna 1782". Ne fu autore il P. Tommaso da Siréglia M.O. della diocesi di Pistoia. "Apologia del pio esercizio detto la Via Crucis opposta dal P. Ireneo Affò M.O. alle censure del P.D. Giuseppe Maria Puiati; Parma per Carmignani 1783". "Esame di un sacerdote sul libretto che ha per titolo Pio esercizio detto la Via Crucis ecc.; Parma 1783 in 8°", il quale è quasi ripetuto nel libretto "Il pio esercizio ecc. replicato dal P. Gaspare Samocleo di Napoli M.R. colla risposta agli Annalisti di Firenze nel Supplemento del n. 10 gennaio 1783; in Italia 1783, con approvazione". "Lettera dell'arciprete Udono d'Utopia al molto rev. Padre don Giuseppe Puiati cassinese di Berignone XX dicembre 1782". Il Puiati lo credette l'autore o Riformato o Zoccolante. "Riflessioni ad un amico di F. Modesto da Bergamo M. R. sopra di una lettera del M.R.P.D. Giuseppe Maria Puiati nella quale si lusinga invano di giustificare il suo libricino Pio esercizio detto la Via Crucis; Bergamo 1784, per Locatelli". Su questi argomenti e sopra molti altri venne trattato con la

più indegna inurbanità e impudenza il Puiati nel " Dizionario fin  
Ricciano e antiricciano " compilato da Francesco Eugenio Guasco  
canonico della Basilica Liberiana, libro stampato più volte ); per  
Dietro a questo ne piovvero degli altri da più parti. Io mi cor pas-

tentai di scrivere tranquillamente una " Lettera ", e cinque di  
altre appresso, le quali si andavano stampando, di mano in ric  
mano che uscivano quei libricoli, nel Giornale " dai Confini d'anno  
dell'Italia ". Vennero poi ristampate insieme tutte e sei nel Som-  
Tomo XII della " Raccolta di opuscoli interessanti la Religioser-

ne, ché la sesta non poté aver luogo in quel Giornale, che si  
fece sopprimere. Quei religiosi chiamaronsi offesi, che arditone-  
io avessi di dare alla luce una Via Crucis dalla loro ~~librosi~~ suoi  
diversa, non già nel numero delle XIV stazioni, che ho ritenuto resso  
to, ma nel modo di scriverle per lo più con frasi od allusio } or  
ni scritturali; ch'io dico di non voler aggiungere alla storiano,  
evangelica della Passione; ch'io non vi abbia messo l'incon-  
tro di Maria V. per via col suo Divino Figliuolo; ch'io abbia ;  
trascurato la favoletta della Veroniva; ch'io abbia trasanda- del-  
to le tre cadute di G.C. sotto la croce; ch'io non abbia men- tta  
zionate le loro vantate indulgenze a questo esercizio secondo era  
essi amesse ecc. Mi trattano poi da fantasiasta, perché ho tret-  
detto " apparente la debolezza di Cristo "; affibbiandomi an- e al-  
cora un gruppo di eresie. Si no il loro P. Affò, eruditto e  
colto bibliotecario della Parmigiana, fu impegnato a scrivermi lche  
contro un libretto, ma usò per altro più moderazione e civil- a  
tà degli altri suoi confratelli. Ma subito si pentì di avere e le  
impugnata la penna e mi fece avere una sua lettera, chieden- lna  
domene scusa; e vi risposi nella maniera, che per me si è po- "Duc

tuto più amichevole, e mi astenni poi dal cinfutare il suo li-  
bretto stampato. Lo stesso ho fatto con un altro Lettor Riform-  
mato di Bergamo, che io trattava da amico, e non credea aapac-  
di entrare in questa mischia, che io ho sempre considerato ridi-  
cola. Ma finalmente con tutta serietà il celebre Guadagnini, v.  
che fu grande amico mio, compose & stampò in Venezia nel 1786 into-  
una solida opera intitolata " Difficoltà sopra il Pio esercizio 01,  
della Via Crucis proposte da Giambattista Guadagnini arciprete ho

di Cividate ad un P. L. Riformato suo amico ", e così pose fine

a questa disputa. Stabiliti nel I dei XII cap., in cui l'opera è divisa, i principi richiesti all'esame della Via Crucis, passa alla confutazione della massime contrarie ai principi stabiliti, all'esame di ciò, che opredicasi intorno all'origine di esso, e alla Indulgenze, che vi anettono, alla verità storica dei fatti rappresentati nelle Stazioni, alla risposta che danno generale essere approvata e privilegiata la Via Crucis dai Sommi Pontefici, e alla privativa riservata ai Padri della Osservazione e della Riforma ".

Mentre viveva il Puiati in quel suo ritiro, immerso così negli ecclesiastici studi; non però sapeva né scordarsi dei suoi amici, né abbandonare le Muse. Per lo primo settembre " Ingresso nel Gonfalonato di giustizia del nobile ed eccelso signor Senatore Antonio Bovio Silvestri de' Fabi Marchese di Bagno, Conte del Poggio S. Maria ecc. " poté il Puiati far vedere che non errai né nell'una né nell'altra di mie asserzioni; poiché l'anno 1776 fu pubblicare nella stamperia di Lelio della Volpe in Bologna a quell'incontro una " Canzone " diretta alla moglie del candidato, che più sopra dicemmo che gli era discepolo e amico. Era anzi il nostro P. Giuseppe Maria stretto per nodo di amicizia con questo valoroso suo amico, che al-

l'oggetto di visitarlo in Bologna abbandonar volle per qualche mese la solitudine del Santo Speco. Come si trovò in quella città gli venne fatto di sapere, che Venezia esultava " Pre le nozze delle EE. N.H. Antonio Savorgnan e N.D. Contessa Marina Tiepolo ", e quivi per tale occasione furono da lui " Due poemi di Catullo volgarizzati " in verso sciolto, quello per le Nozze di Peleo e Teti, e l'altro della Chioma di Berenice; e questo volgarizzamento con il titolo già segnato e col nome suo arcadico di Deifilo Chelidonio si pubblicò prima in Bologna e poscia in Venezia l'anno 1777 in 8° nella stamperia Albrizziana. Nella " Storia della letteratura italiana del cav. ab. Girolamo Tiraboschi compendiate in lingua francese da Antonio Landi e da me tradotta in lingua volgare " ( Venezia 1801, T.I f. 64 ) ricordando in una nota la presente traduzione, ho

potuto eziandio avvertire, come aveami lo stesso traduttore istrutto, che nelle " Novelle di Firenze " si era fatta una qualche critica a questo lavoro; ma il Puiati, benché invitato a rispondere dal suo amico il Co. Silvestri, che lo avea mosso a questa traduzione, e che a proprie spese aveala fatta eziandio stampare la prima volta in Bologna, non volle aderire per guisa veruna, attendendo invece ai gravi ecclesiastici suoi studi.

Quali fossero questi travagli, che allora il teneano occupato, gioverà qui riferire, continuando oper tal modo la storica narrazione. Con sua sorpresa intanto il nostro Puiati vide qui capitargli di Roma, dove fu bello e stampato, il " Manuale delle anime religiose lasciato da lui in occasione degli esercizi spirituali dati alle RR. Madri Benedettine di S. Stefano d'Alatri l'anno 1777 ". Erano allora anni parecchi, che quelle ottime fi-

glie di S. Benedetto desideravano indarno di avere almeno una volta un lor confratello, che lor desse gli spirituali esercizi; e vennero nel santo desiderio appagate sol in quell'anno che fu ad esse mandato dalla solitudine del Santo Speco il Puiati. Avea questi in costume di mettere ogni sera in carta per quelle sagge religiose alcune massime di pietà e di scri-

vere pur in carta i consigli spirituali, di cui umilmente il richiedevano. Come egli fu di là partito, la Madre D. Anna Teresa Nocchiarioli Badessa di quel monastero raccolse tutte quelle scritture, e ne fece la accennata edizione. Non era dunque per questo libro, che il Puiati allora si esentasse dal rispondere alle censure del Novellista fiorentino; ma era invece impiegato alla difesa di un degno suo confratello. Indichiamola dunque la storia della questione.

Uscì in luce l'anno 1772 dai torchi del Rizzati in 8° il libro seguente " Spiegazione dei cinque ultimi capi del Deuteronomio di Giuseppe Giacomo Duguet per servire di continuazione alla Spiegazione del Genesi, con una Dissertazione del traduttore sopra il ritorno degli Ebrei alla Chiesa e ciò che vi ha da porgere occasione ". Autore ne fu il P. Gio. Girolamo Calepio da Bergamo. Meritò questa Dissertazione di venire tradotta nella lingua francese; ma il Puiati esecutiva, che

Novellista  
e si fu  
della cosa  
e buon  
entro in

tradotta nella lingua francese; ma al Puiati si diceva, che non se ne fosse parlato nelle " Effemeridi " di Roma. Suggesti adunque al ch. ab. Ceruti, da cui distendesi allora quel foglio, che ve la volesse riferire all'oggetto di renderla più conosciuta che non era; ed il Ceruti avutane dal P. Puiati una copia, ne fece con piena cognizione di causa l'articolo di lode ben giusta inserita nel foglio del 21 gennaio

dell'anno 1775. Erano omai cinque anni, da che leggeasi il lavoro del Calepio; quando l'anno 1777 si stamparono a Lucca in 4° presso Francesco Bonsignori tre " Lettere ad un amico sopra certa dissertazione pubblicata in Brescia sul ritorno degli Ebrei alla Chiesa ". Autore di queste tre " Lettere " è stato l'ex-gesuita Luigi Mozzi canonico di Bergamo. Questo libro assai dispicque al Puiati, ond'è che non seppe indursi dal farne conoscere il soggetto. Primieramente egli diresse stampata in un semplice foglio volante di Roma ai 30 di dicembre 1777 una " Lettera " colla sottoscrizione del sig. N.N. romano, al sig. Agnelli di Lugano, perché questi nel riferire la Lettera del Mozzi si fosse astenuto dal censurarle; e dicesse poi " Ai Signori estensori delle effemeridi letterarie di Roma " un libro col titolo " Lettera di un Teologo in difesa d'una dissertazione stampata in Brescia sul ritorno degli Ebrei alla

Chiesa. Con questa Lettera egli non avea in pensiero, che di animargli a difendere il loro articolo contro le imputazioni del Mozzi; e fu anzi lo stesso maestro del Sac o palazzo il P. Ricchini, che l'anno 1778 fece stampare in 8° quella Lettera in Roma, senza il nome della città, ma con la insegna della lupa lattante i due gemelli. Ma che? I nuovi estensori delle Effemeridi di Roma, contraddicendo a quanto in lode avea scritto l'ab. Ceruti, che era allora passato ad occupare un posto onorifico nella Spagna, appoggiarono il Mozzi contro il Calepio in un articolo del 21 fevraio 1778. On poteva non restarne disgustato il Puiati, e stampò prontamente in Milano presso Gaetano Motta " Lettera del P.D.C.V.S. ( Camillo Varisco somasco ) sopra la

contraddizione dell' Effemeridi letterarie di Roma in riguardo alla Dissertazione da Luigi Mozzi combattuta ". Uscì allora in luce contro il Puiati " Risposta di un sacerdote romano alla

lettera del P.D.C.V.S. ", ma non per questo cedendo stampò l'no dopo cogli stessi torchi di Milano " Altra lettera al P.D. V.S. sopra la risposta di un sacerdote romano alla prima ". Non avea appena compiuto il Puiati questa sua prima questione contro l'ab. Mozzi, che l'anno stesso, il quale fu il 1779, n ripigliò un'altra contro di lui con il vigore medesimo. Stampò quel canonico in Venezia coi torchi del Zatta un libro intitolato così: " Il falso discepolo di S. Agostino e di S. Tommaso convinto d'errore: riflessioni critico-dogmatiche del canonico Luigi Mozzi sopra un nuovo libro sulle correnti dottrine ". Il Puiati prese a confutare questo libro con tre Lettere intitolate " Difficoltà proposte all'ex-gesuita signor canonico Luigi Mozzi sopra le sue Riflessioni critico-dogmatiche", dirette tutte e tre allo stesso sig. canonico. Si stampò la Lettera 1° in 8° l'anno 1779; in Italia ( a Bologna ), vi

si stampò la 2° nel 1780, nel qual anno si stampò anche l'ultima, dedicata a S.E. il N.H. sig. Alvise Valaresso, con la sottoscrizione di Eleuterio Filalete. Conviene poi leggere in questa 3° Lettera alla faccia 106 e seguenti; giacché a visiera calata ivi il nostro autore si difende dalle imputazioni, che gli diede il Mozzi, nominandolo nel " Breve saggio delle rare verità del P. Viatore cappuccino ", cui rimprovera di non aver saputo combattere il di lui libro " Il falso discepolo ecc. ". Accadde in questo anno al Puiati una cosa, che gli riescì dispiacevole, perché alcuni di quelli, che egli chiama sempre i suoi " buoni Somaschi ", si credettero aver lui fatto cosa non onorevole alla Congregazione Somaschense. Occorse al Puiati, già richiestone, di scrivere la sua opinione intorno al libro " Code de la Raison " in una " Lettera al P.D. Ferdinando Facchini Lettore Vallombrosano ", e questi senza saputa dell'autor suo, lo fé stampare l'anno 1780 in Vicenza presso Antonio

Veronese. Oggetto della Lettera del Puiati fu dimostrare, che mal l'ab. Di Pontol, ad onta che uom cattolico e di buone intenzioni, fissa la Ragione come un buon principio di ogni morale, e quindi alla faccia 10 gettò queste parole intorno al P. Stellini: " Alcuni dei libri sul tenore di questo dell'ab.

di Ponzol, da cui ci veggiamo stranamente inondati, possono farci conoscere la molta erudizione degli autori, altri il profondo talento, altri ancora e l'una cosa e l'altra, come quei di un celebre Somasco; ma non ci faranno mai vedere il buon uso di lor ragione, illuminata la Dio mercé dalla rivelazione, in affettare di mischiar quella con questa, per comparire, come dice l'ab. Ponzol, scrittori di gusto ". Se ne dolsero allora sommamente i PP. Federico e Antonio Commendon; ma il Puiati con energia seppe giustificare la propria condotta in una Lettera al P. Antonio, di cui conservo copia, avendola trovata fra le carte del mio confratello il P.D. Antonio Evangelini. Ora da qual luogo il Puiati seguì sì la indicata Lettera a stampa, che la presente ms. ? Dal monistero di S. Polo nel territorio di Bergamo, ove uop'è dire come egli si trasportasse. Quand'egli si portò in Bolognaa trovarvi il suo amico il Bovio, non credette di poter far a manco in quella occasione di visi-

tare a Venezia i suoi, cui non vedeva dal lungo giro di quattro lustri. Quand'egli ci fu, e parenti ed amici ed estimatori, fra quali il Tiepolo, lo consigliarono a volervici fermare ed a chiedere di essere messo nel Corpo della Veneta provincia. Egli non si ricusò, ma né manco volle far alcun passo a ciò conseguire, e dagli amici ebbe un decreto del Veneto Senato, per cui con primo esempio, dopo le già note vicende dei Regolari in quel tempo, non solo gli si accordò di passare nella veneta provincia, ma di scegliere pur anco qual monastero più gli aggradisse. Ellesse però questo di S. Polo; e lo elesse soprattutto perché colà vi aveano i bravi e dotti monaci i PP. Suardi, Vertua e Calepio. In questo luogo egli prese nel tempo stesso a scrivere e stampare sulla Devozione al Cuore di Gesù; e mentre aveva il Puiati ogni ragione di aspettarsi un'altra battaglia, non ci furono, la Dio mercé, neppure scaramucchie. Stampò in Napoli nel 1780 " Riflessioni sopra l'origine, la natura ed il fine della devozione al S. Cuore di Gesù ". Mira sunt quae dicitis, nova sunt quae dicitis, falsa sunt quae dicitis; mira stumemus, nova cavemus, falsa convincimus ( S. Agost. contra Giuliano pelag. III, 9 ) ed opportunamente è rivolto questo libro ad esaminare pressoché tutta la vita, cui si Maria Alacoque scrisse il vescovo

Languet. Nell'anno medesimo si stampò di lui in Venezia da Simone Occhi ( in 8° ) col titolo di " Cristiano Cattolico " una ( Lettera del ( al ) nobile Sig. di Bergamo sopra la divozione del Cuor di Gesù ". Questa lettera non è altro, che lo estratto di una Dissertazione in proposito, la quale ha luogo nel libro stampato a Bassano l'anno 1778 col titolo " Ad.R.P. Natalis Alexandri Ord. Praedic. historiam ecclesiasticam supplementum ecc. ecc. ". Ebbero parte in questa fatica i signori Francesco Borrari e Pietro Sandini, eruditi letterati, ma principalmente il P. m. Vincenzo Tassini domenicano, riputatissimo professore di S. Scrittura nella Università di Pisa; ed è a quest'ultimo, che il Puiati vi attribuisce ( p. XXIII ) la breve, ma forte e teologica Dissertazione, della quale ci diede nella presente lettera un giudizioso estratto.

E giacché di estratto eseguito dal Puiati mi accadde di far menzione, non debbo tacere,, che per questo conto egli si è fatto molto onore nei Giornali del suo tempo. Son di lui molti articoli, varie lettere e talvolta anche degli interi fogli negli " Annali ecclesiastici ", che cominciano ai 2 del giugno dell'anno 1780 e finiscono il giorno 27 del dicembre dell'anno 1793; son di lui moltissimi e lunghi articoli ed alcune lettere ancora nel " Giornale letteraria ai confini dell'Italia ", che si stampò in Venezia dal Graziosi dal 26 marzo 1781 al 22 dicembre 1784.

Nell'anno 1782 comparve di lui in luce a Ferrara per Francesco Pomatelli " Novena per la festa di S. Mauro abate stesa da un monaco benedettino della Congregazione Cassinese "; e nel 1783 in Venezia presso Simone Occhi " Due opuscoli sulle regole osservate dai SS. Padri nel difendere la verità combattuta e la innocenza calunniata tradotti dal francese ". Tutti e due questi opuscoli sono del celebre Arnaldo il quale con il primo di essi volle difendere il Sacy dalle accuse che gli dava un qual che uomo troppo severo sul modo tenuto da lui nel lubro " Minutature del famoso almanacco dei PP. Gesuiti intitolato; la sconfitta e confusione de' Giansenisti "; e con il secondo colle trattare la sua causa contro certi cavillosi suoi amici

intorno la " Nuova difesa del Nuovo Testamento di Mons contro

il sig. abate Mallet ". Nel 1785 si stampò di lui in Bergamo per Francesco Locatelli " panegirico recitato nella prepositura di Adrara all'occasione che furono solennemente esposte le sacre Reliquie "; e in Venezia si pubblicò " Compendio della Istituzione e Istruzione cristianabbedicato alla Reale Principessa delle due Sicilie ".

Era intanto accaduto, che il Veneto Governo aveva concesso ai Corpi regolari di poter raccogliere nuovi alunni, perché non avessero a terminare. Fu allora richiesto dal P. ab. Tron, se voleva unirsi al ch. P. Liruti, ora vescovo di Verona, a montare la cattedra di lettore nel già aperto noviziato del celebre monastero di S. Giustina; e volentieri il Puiati accettò l'ufficio di insegnare ai suoi le ecclesiastiche scienze. Gli convenne però innanzi fare un viaggio a Brescia per ottenere, co-

me infatti accadde, che i ch. <sup>Padovani</sup> Tancarini e Zola levassero il di lui nome dalla lista, che doveva sottoscrivere dall'Imperatore Giuseppe II, ove era nominato professore teologo in Pavia, cosa che non era già di gran suo genio, persuaso con S. Girolamo, che il monaco dovesse piangere, non insegnare. In quell'anno, che fu egli nel monistero di S. Giustina, ebbero dal Puiati gli amatori delle sacre cose il libro " Meditazioni sulla Epistola di S. Paolo ai Romani, col testo latino e italiano, che diviso in versetti fa l'argomento di ciascuna meditazione ( Padova T. II, ~~1784~~ 1784 ) "; e il libro " Riflessioni di un italiano sullo stato dei Regolari", omuscolo unito al libro " Viste politiche di un solitario che possono servire di supplemento alla celebre opera delli SS. abb. B; e B. sopra gli Ordini Regolari ( Venezia 1784 ) ".

Era corso un anno appena, da che il Puiati con ogni impegno ed onore insegnava nel noviziato di quell'insigne luogo, quando

venne a morte il chiarissimo P. Buonaventura Lucchi, dell'Ordine dei Conventuali, professore della Santa Scrittura nell'università di Padova. Allora tutti ne vedeano il successore nella persona del P. Puiati, il quale tutt'altro sarebbe stato, ma la scelta cadde sopra di lui, che dovea mostrarsi con onore dove aveva anche il di lui padre insegnato. La Orazione latina da lui recitata il giorno 16 del novembre dell'anno 1786

nell'ingresso alla cattedra di stampò allora in Venezia da Si-  
mone Occhi; e in quella prese a trattare " De Sacrorum Biblio-  
rum praestantia, deque ingredienda ( sibi ) acuradem interpre-  
tandorum ratione " .

Ad onta che egli avesse il peso dello scrivere le lezioni e de  
recitarle, non per questo vi ebbe un anno, che passasse privo  
della pubblicazione di una qualche sua letteraria fatica.

Nel 1787 pubblicò " Esame di un articolo del sig. De la Lande  
sopra i Liberi Muratori, e di una nuova Apologia sopra imedes-  
simi ( Venezia 1787 in 8° per l'Occhi ) ". L'articolo del sig.  
De la Lande é tolto dal T. III dell'opera " Code de la humani-

té ( Yverdon 1778 ) ", e l'Apologia prta la data di Poschiavo  
1781 col titolo " Apologia dell'Ordine dei Franchimuratori del  
Fratello .....membro della... Loggia Scozzese in P. " .

Nel " Nuovo Giornale letterario d'Italia per l'anno 1788, n.  
III f. 33, se ne parla con qualche lode. Il Cuccagni nel fine

della sua Dissertazione sui Manichei aggiunse qualche Rifles-  
sione su quest'opera del Puiati. Il P. Contini rispose al Cuc-  
cagni T. III Bibliot. Pavese, e il Cuccagni ripigliò nel Gior-  
nale eccles.

Nel 1788 ha mostrato, che seguiva ancora nella coltura delle  
Muse, non però dimenticando i teologici suoi veri godimenti.

" Per le nozze di SS. EE. N.H. Domenico Tiepolo e W.D. Maria  
Priuli " ha dato fuori un " Epitalamio " con l'arcadico suo no-  
me di Deifilo Cheldonio, epitalamio uscito dai torchi dell'Oc-  
chi in Venezia; e contemporaneamente ha dato in luce " Annota-  
zioni sopra le Annotazioni pacifiche d'un parroco cattolico a  
Mons. Vescovo di Pistoia e Prato sopra la sua Lettera pastora-  
le del 5 ottobre 1787 al clero e al popolo della città e dioce-  
si di Prato. In Italia 1788, in 12° ". L'autore delle Annota-  
zioni pacifiche era stato l'abate Marchetti. Questo libro di

305 facce il nostro Puiati lo distese nel breve giro di pochi  
giorni, nei quali egli anche assalito da malattia di feбри;  
e poiché a un qualche suo amico dolse, che egli avesse voluto  
entrare in una tal mischia, ei gli richiedeva, se vedeva pos-  
sibile aver lui scritto quel libro in sì breve tempo e quando  
era sì male aitante della persona. E poiché a Pavia, dove gli  
lo fecero stampare, vi posero in fronte il mtto " Increpa il-

los dure ut sani, fiant in fide", egli, per conservare vie meglio il silenzio, ne scrisse a un non so chi in questo modo: "All'autore incognito di questo opportuno ed ottimo libro (giacché è scritto con la libertà, con cui scriveva S. Bernardo) io avrei suggerito di mettere piuttosto nel frontespizio questa epigrafe dello stesso santo Dottore "Non verecunda detego, sed invereconda confuto". Del resto sempre si verificherà quel detto di Terenzio "Veritas odium parit", come sempre sarà vero quell'altro, che adoperava un gesuita, tanto caro alla Corte romana, quanto fu il famoso P. Tellier confessore di Luigi XIV, "Interest reipublicae nosse malos".

Contro questo libro del Puiati uscì l'opera seguente "Esame di un giovane ecclesiastico sopra il libro intitolato Annotazioni pacifiche di un parroco cattolico ecc. MDCCLXXXIX" in 8°, di pag. 79. Di questo libretto così ebbe a scrivere il Puiati ad un suo amico: "Questo giovane ecclesiastico è D. Antonio Sintich di Veggia canonico di S. Girolamo degli Schiavoni in Roma, è presentemente vescovo di Veggia. Il libro, che ei confuta, ha un passo nel frontespizio, che dichiara aversi prefisso l'autore di imitare la cristiana libertà di S. Bernardo nel rilevare gli scandali degli scrittori della Curia Romana. Ma S. Bernardo stesso non sarebbe trattato meglio al di nostri; massimamente quando scriveva ad Eugenio III: Non verecunda detego, sed invereconda confuto. Io confesso di aver letto le Annotazioni sopra le Annotazioni ecc. a bella posta tre volte, e sempre mi sono confermato che sieno state scritte appunto collo spirito di S. Bernardo. E che differenza di giudicare! S. Bernardo poteva così scrivere al Papa stesso sugli abusi della sua Corte e dei suoi Curiali, senza meritarsi alcuna taccia né pregiudicare alla sua santità; ma l'autore delle Annotazioni si merita ogni taccia, perché rileva gli stessi abusi nella difesa di un Vescovo così maltrattato dalla Corte romana e da' suoi Curiali, non iscrivendo al Papa, ma contro le insolenze di un finto parroco cattolico. Il Giovane ecclesiastico tratta da pedante il suo avversario perché impiega 96 pagine in un'opera di 308 nell'analizzare le parole del frontespizio; e questi ne impiega già 32 del suo, che non ne ha più di 79 per confutar questa analisi, mostrando di non

conoscere lo spirito di S. Bernardo. Né poi ha capito, o certo non mostra di capire, che l'analisi delle parole di quel frontespizio è stata fatta per mettere in vista i legittimi pregiudizi contro il Notatore, i quali soli formano la confutazione di un'opera, già per sé facile ad essere confutata. Bisognava

adunque che il can. Sintich impiegasse quelle 32 pagine a togliere di mezzo quei legittimi pregiudizi, per farsi strada ad una solida confutazione di tutta l'opera. Del resto il solo confronto del cap. X delle Annotazioni ecc. col cap. X dell'Esame ecc. sul passo del frontespizio, fa vedere che il Sintich ha bene il coraggio di scrivere, ma non la ragione di pretendere di aver fatto un buon Esame. Egli nel cap. XII accusa l'avversario di andar vagando sui sistemi della Grazia, sulla devozione della Via Crucis, sull'altra del Cuore di Gesù, cose tutte estranee all'argomento, dice: e non vede, che le dicerie le madicenze, i libelli contro Mr. De Ricci hanno appunto presa la mossa dall'aver lui abolita la devozione del Cuore di Gesù, rettificata l'altra della Via Crucis, e dal mostrarsi impegnato pel sistema di S. Agostino, la cui dottrina sulla Grazia è quella della Chiesa Cattolica? Io fin qui sono arrivato bella lettura di questo Esame; e queste sole pagine a me bastano per legittimi pregiudizi contro il suo Esame, onde io

abbia a perder altro tempo nel proseguir oltre. Se questo Esame non è un libello infamatorio, non so qual altro debba esserlo. Correndo rapidamente coll'occhio nelle pagine, che seguono, per vedere dove mi nomina per istrapazzarmi, veggio alla pag. 42, che dice di Montazet, Gourlin, e Perger, " dei quali appena la nostra età degna di conoscere il nome ". Probabilmente egli ignora, che Mr. Perger è l'attuale vescovo di Mantova, che Mr. Montazet, ora defunto, era l'attuale arcivescovo di Lion e Primate della Francia, quando egli scriveva il suo Esame, noto ancora per la eccellente sua Istruzione pastorale contro gli increduli, e per le Istituzioni filosofiche e teologiche, che adottò ad uso dei suoi seminari. Le opere poi del G. Gourlin sono tante e in tanta reputazione, che fa pietà il vedere questo Giovane ecclesiastico scriverne a tal modo; ". Ma già il Puati, oltre che dai Francescani, che ricordammo,

e da questo sig. canonico, fu morso più volte anche nel " Giornale ecclesiastico " di Roma,, e distintamente nel Quarto Supplemento, sotto il nome di Contemplativo in riva al Brenta.

Nel 1790 egli fece la prefazione alla ristampa della traduzione sua dal francese del libro " Esposizione della dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle materie di controversie e la vera maniera di udire la Santa Messa di Mr. Giacomo Benigno

Bossuet ".

L'anno 1789 nel T. XVI della ricordata Raccolta di opuscoli ecc. si stampò, già col suo nome, una Lettera del nostro Puiati al Sig. N.N. " Sulla definizione della Chiesa inserita nel piccolo catechismo per i fanciulli adottato dai quattro vescovi toscani ", la quale definizione era espressa in questo modo: " La Chiesa è la società dei fedeli, che sotto la condotta dei legittimi Pastori non fanno che un solo Corpo ". Mostra il Puiati, che coloro, a cui spiace questa definizione, cadeano in due equivoci, l'uno di confondere il costitutivo essenziale della verità cattolica, l'altro di confondere una definizione generale della Chiesa con una definizione particolare.

Nell'anno 1791 si stampò in Venezia dal Graziosi, già disteso dal Puiati, " Almanacco enciclopedico per l'anno 1791, con-

tiene le scoperte, invenzioni ed esperienze recenti nelle Scienze Arti Mestieri, agricoltura, l'industria e comodi della vita; coi nomi degli inventori artisti autori d'ogni articolo e luoghi di loro dimora onde ricorrere ad essi sui modelli e lumi relativi alle loro scoperte "; e nel 1792 se ne stampò un secondo con il titolo stesso e nella forma medesima.

Ma in quest'anno 1792 dai torchi di Giuseppe Bolzani in Pavia in due tomi in 8° è un'altra opera uscita, che per la maggior parte vuolsi riguardare siccome fattura del Puiati. Dessa è in-

titolata " Quattro lettere a Mr. Lanquet vescovo di Soissons sopra le promesse fatte alla Chiesa, in confutazione del suo nuovo sistema onde stabilire i veri principi intorno a tali promesse ". L'autore di queste Lettere, che comparvero in Francia l'anno 1729 la prima volta, è stato il celebre Nicola Le Grog. canonico di Reims; e il Puiati, che ne fu l'editore, co-

si si esposesse a chi legge: " Essendomi capitato alle mani le quattro insigni lettere del Le Gros, che trattano della promessa fatta alla Chiesa, già tradotte da un valente uomo, monaco cassinese, ma quanto colto e scienziato, tanto impaziente per usare la lima, che era necessaria per ista parla; io volontieri mi sono incaricato di confrontarne la traduzione coll'originale francese, onde ridurla allo stato, in cui è presentemente, di poter vedere la pubblica luce. Imperciocché io aveva più volte concepito il pensiero d'arricchirne l'Italia, ma dopo avervi pubblicato in italiano la non meno insigne Istruzione pastorale del santo vescovo di Senes Sur l'autorité infallible de l'Eglise et sur les caractères de ses jugements dogmatiques ecc. e le due lettere similmente dell'illustre Mons. Caylus vescovo d'Auxerre dirette come queste quattro a Mr. Languet vescovo di Soissons.....

Nel 1797 in Italia egli stampò " Dialoghi ( sei ) tra un ecclesiastico e un laico sulla spirito della Religione cristiana circa il sollevarsi e ribellarsi dei sudditi contro i lor Sovrani, dialoghi che nacquero da una privata quistione, pacificamente agitata fra amici alla occasione della Pastorale di un vescovo. Nell'Avvertimento egli aveva fatto sperare, che quasi per seconda parte di questi Dialoghi avremmo avuta da lui la confutazione del " Discorso in cui si prova la sovranità religiosa e civile del popolo con la rivelazione ". ( nota: Questa opera fu confutata dall'ex-gesuita Muzani. Il Puiati nell'ultima delle quattro lettere, che or ora citeremo, nindica ( f. 21 ) la ragione, per cui non pubblicò questo suo libro, dopo averlo compiuto prima dello spirare del 1798 ). Uscì allora in luce in " Risposta all'anonimo autore ( il Puiati ) dei sei dialoghi ecc. " una " Dissertazione del nobile sig. Conte Girolamo Muzani vicentino vanonico penitenziere, intitolata il " Dogma cattolico della spirituale autorità della Chiesa ". Non tacque il Puiati, e prese a pubblicare " Lettera dell'autore dei Dialoghi sullo spirito ecc. ecc. " al no. sig. co. N.N. ( Girolamo Muzani ). Nell'Avvertimento della prima di queste sue quattro lettere il Puiati ci fa sapere, che ne scrisse la prima nella sera del 13 maggio 1800, nel qual giorno soltanto gli venne

atto di vedere il libro del canonico vicentino.

In quest'anno, per aderire all'inchiesta dell'ottimo parroco di S. Barbara in Ravenna, Tommaso Medolese, egli scrisse " Sacro triduo precedente l'annua festa della gloriosa Vergine e Martire S. Barbara ecc. ", e quel parroco gliel fece stampare in Ravenna dai Roveri e Casali.

Ma eccolo tornato il Puiati di bel nuovo agli studi poetici. Né qui faremo gran caso, ché opere le sono di piccola mole; della " Mancina d'un buon padre ai suoi figli pel primo dell'anno 1805 ( Venezia, Graziosi ), cioè la " Istituzione dei fanciulli di M. Antonio Mureto " ridotta dal latino in quarta rima volgare; e la " Cioccolata Elegia traduzione dal latino " in terza rima, prima edizione con il testo latino in fine ( ivi 1805 ), elegia che sembra di un gesuita genovese; ma parleremo piuttosto dell'opera " Lo spettacolo della natura, poema di Desfilo Calidonio P.A. ". I primi quattro canti, in verso scioltto, in Venezia, presso Tommaso Andreola 1803 in 8°. La idea di questo poema gli fu suggerita dall'opera " Les leçons de la nature etc. ", uscita in Francia nel 1802, e della quale è uscita poscia in Firenze una buona volgare traduzione; e con essa tentò volle il Puiati una cosa ( f. 9 ) " che ardua sembra e forse impossibile, di trattare in poesia italiana d'una triplice materia ad un tratto, qual è la storia naturale, la fisica e la chimica.". Questo suo poema è manchevole di altri quattro canti, che però l'autore conserva mss.

L'ultima di lui opera uscita al pubblico è dessa pure poetica, ed è intitolata " Il Toiano villa nel bolognese del sig. Antonio Bovio Silvestri ( Venezia 1810 per Francesco Andreola )". Questo è un poemetto in verso scioltto, del quale ha fatto anche memoria il " Giornale della letteratura italiana " che si stampa a Padova.

2821

Bibl. Civ. S. Severino — Card. FILIPPO ROSSI

(5)

Giuseppe - Maria Pujatti <sup>ma Lomasco</sup>  
e poi Benedettino Cassinese.

H. P. D. Giuseppe - Maria Pujatti nacque a Polcenigo nel 1733, e fattosi della Congregazione de' PP. Lomaschi insegnò lettere e scienze ne' suoi Collegj. Passato ne' Monaci Cassinensi di S. Benedetto fu poi nel 1786. eletto pubblico professore di Sacra Scrittura nella Università di Padova, e di sì interessato a vivere nella solitudine di Praglia. Le molte di lui opuscole stampate, che montano al numero di 53, come scrive Giannantonio Moschini (Della Letteratura Veneziana, Tom. I. In Venezia, Dalla stamp. Palese MDCCCVI. pag. 168.), e le molte, che tiene pronte per l'impressione, le quali ascendono a 63, scritte or nella latina or nella italiana lingua, in verso e in prosa, originali e tradotte, di cui alcune stamparono più volte e si lodarono da Giornali stranieri pure all'Italia, in argomenti e sacri e pro-

funi, ripiene di molta ecclesiastica erudizione e dettate con uno stile soave e puro, non faranno giammai dimenticare fra noi il nome di questo scrittore, che tanto ebbe a soffrire della rabbia accanita del contrario partito.

Camilla Ugolini dice che Giambattista Corniani, autore dell'Opera: I secoli della letteratura italiana studiò con lode nel Collegio di S. Bartolommeo in Brescia (allora diretto dai P. Somaschi) e che ivi ebbe a maestro i P. Piuati e Cattaneo. (V. Biografia degli Italiani illustri, Vol. I. Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli MDCCCXXXIV. pag. 266.)

Il Moschini fa menzione del P. Piuati anche nell'ultima sua Opera: La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia. Venezia, coi tipi di Giuseppe Antonelli 1842. pag. 133. Dove dice che nella Biblioteca della Salute esiste il suo ritratto, e che egli con suo testamento logografo le ha lasciato qualche migliaio di volumi il più in soggetti sacri e particolarmente biblici, polemici, storici e definitivi. Fu messo a di bisogno atto verso questo luogo, memora sempre che qui aveva vestito l'abitato de' Somaschi, fatto fuori primi studi e sua pro-

fessione religiosa. Figlio dell'illustre professore e medico Giuseppe Antonio era nato a Polcenigo nel Friuli il dì 4 di agosto dell'anno 1733. Somasco insegnò la bella lettera nel Collegio di Brescia e nel Clementino di Roma, dove il pigliò amore degli studi ecclesiastici. Di qui ebbero principio le conferenze pubbliche conferenze: sicché bramando allora vivere alla quiete, pigliò l'abito di monaco e andò a ritirarsi al fuco Speco presso Subbiaco. Lo strascico delle guerre teologiche, le quali sempre duravano, ruppero il silenzio di quel chiostro, donde il Piuati fu tratto e condotto professore della Santa Scrittura nell'Università di Padova. Non ristringendosi all'insegnamento colle parole, scrisse a pubblico molte opere, il cui Catalogo è registrato nell'articolo che sulla vita di lui io ebbi posto nella Biografia Universale (Venezia, Missiaglia). E già può dirsi che il vivere di lui non fosse che una non interrotta continua-





- 25
- (7)
22. Esame dell'opinione dei moderni Mil-  
lenarii cattolici riprodotta e difesa nel  
regno visibile in terra di G.C. (ivi 1814)
  23. Dissertazione sulla origine di Subiaco  
(ivi 1816.)
  24. Saggio di ermeneutica sacra (ivi 1819).
  25. Considerazioni sopra i vari sensi dei  
Profeti, con un Saggio di spiegazione  
di Isale (ivi 1821).
  26. La Solitudine, e Marta e Maria, Can-  
tiche quattro in ottava rima (ivi 1823),  
ed articoli e lettere in periodici di  
italiani che stranieri.

Il Cicogna nella ricordata Opera: Saggio etc. alla  
pag. 481. cita un Articolo di Bartolommeo  
Gamba intorno al padre Giuseppe Maria  
Pujati, e aggiunge: " Sta nella Galleria  
di Letterati ed Artisti Illustri delle provin-  
cie Venete, t. II, a. 1824. Fu ingegnere teolo-  
go e filologo. Ma intorno ad esso e anche  
a leggerlo l'articolo inserito nella Biografia  
Univale, t. XLVI, della traduzione italiana  
pag. 241 a seg. steso da G. (Anonimo, ma  
che noi facciamo essere Giannantonio Moschini).  
" Il Pujati era friulano di nascita, ma piu' anni abito  
" la nostra citta', e qui pure mori. "